

MEDIOEVO ROMANZO

RIVISTA QUADRIMESTRALE

DIRETTA DA D'ARCO S. AVALLE, FRANCESCO BRANCIFORTI,
FRANCESCO SABATINI, CESARE SEGRE, ALBERTO VARVARO

VOLUME XVII · 1992

SOCIETÀ EDITRICE IL MULINO BOLOGNA

Una discussione fra l'Ascoli e il Rajna

Per comprendere questo scambio epistolare fra l'Ascoli e il Rajna, occorre tener presente anzitutto l'oggetto della discussione, vale a dire la memoria «Intorno alla etimologia dei vocaboli: *Rità, Reda, Redo, Redes, Rese*; II Aves.», pubblicata dal secondo nei *Rendiconti della R. Accademia dei Lincei*, Classe di scienze morali, storiche e filologiche, vol. VII, 1891, pp. 335-45. Il tono accorato e paterno dell'Ascoli non deve meravigliare: gli studi etimologici erano un settore al quale egli era particolarmente attento fin dai tempi della fondazione dell'*Archivio glottologico italiano*. È pur vero che i contributi del Rajna espressamente dedicati a questo campo sono non numerosi e nella sua produzione secondari (appena 8 sui 397 titoli della bibliografia curata dalla Borroni, e separati da grandi intervalli di tempo), ma il grande filologo non considerava affatto le ricerche etimologiche un'attività marginale. Era anzi convinto che costituissero uno degli aspetti imprescindibili della filologia romanza. Soprattutto nel suo apprendistato giovanile alla scuola dell'Ascoli, durante il soggiorno all'Accademia scientifico-letteraria di Milano (1873-1883), il Rajna si era cimentato con due brevi note etimologiche, l'una su «contrastare-contastare», pubblicata sulla *Rivista di Filologia Romanza*, I, 1873, pp. 226-34 e l'altra «tosto», apparsa sul *Giornale di Filologia Romanza*, II, 1879, pp. 57-62. La prima aveva incontrato il favore del glottologo, la seconda invece era stata duramente criticata nell'*Archivio glottologico italiano*, VII, 1880-1883, pp. 145-6. Questo episodio è importante per capire l'affermazione di metodo contenuta nella lettera del 22 giugno 1884 all'amico Novati che aveva proposto una dilettesca origine di *accismare* da *cima*: «In generale in fatto di etimologia è sempre da usar molta prudenza. Non c'è ramo dei nostri studii che tenti maggiormente a salire, e che si schianti più facilmente sotto il nostro peso. Per arrivare a conclusioni abbastanza sicure è indispensabile una familiarità grandissima colla fonologia; e anche chi la possiede in moltissimi casi non si vede poter conchiuder nulla».

Senonché il caso del Novati, per quanto significativo, è troppo

diverso, trattandosi di uno studioso poco o per nulla interessato agli studi di fonetica, che avrebbe ritenuto per tutta la vita un penso inevitabile per accedere all'insegnamento universitario di «Storia comparata delle lingue e letterature neolatine». Il Rajna, al contrario, si sentiva con le carte in regola per ciò che riguarda la preparazione linguistica ed era convinto che un romanista non si potesse sottrarre al compito di esplorare un campo rischioso ed opinabile, anche a costo d'incorrere in gravi censure.

Ma venendo alla questione, che cosa aveva scritto di così riprovevole nella memoria lincea da provocare l'immediata reazione dell'Ascoli, che, pur non ricorrendo più alla ferula del maestro, come aveva fatto nel caso della nota su *tosto*, si rivolgeva a uno studioso ormai maturo, mostrandosi preoccupato addirittura per il «decoro» degli studi romanzi? Il Raina individua una famiglia di vocaboli, in parte occorrenti in testi franco-italiani, in parte toscani, in parte propri dei dialetti lombardi e in special modo del dialetto milanese. Il primo vocabolo della serie, *rità*, è ricondotto direttamente a HEREDITATE, prescindendo dalla possibile mediazione dell'antico francese *erité*, *irité*. L'Ascoli lo considera invece un deverbale da *redare*. Ma la congettura che suscita il suo dissenso più energico è la seguente: «si chiamino a raccolta *reda* e *rità*, si coordini tutta questa famigliola, e si vedrà chiaro come *eredes*, *redes* non sia altra cosa che *hereditas*» (*op. cit.*, p. 342). Ciò che «sgomenta» l'Ascoli è la disinvoltura dell'ipotesi che contravviene a ogni regola fonetica: lo scorciamiento di HEREDITAS si spiegherebbe con l'attrazione esercitata da una voce affine HERES e con la «condizione particolare di contrattibilità che risulta dal proparossitonismo» (*op. cit.*, p. 339). Il Rajna si mostra a tal segno convinto della correttezza del ragionamento da ipotizzare un *AQUITAS non attestato e dedotto *a priori* per dar conto del milanese *aves*, «acqua sotterranea», «falda acquifera». Risulta perciò ancora più interessante e singolare la sua completa ritrattazione dopo le critiche mossegli dall'Ascoli.

GUIDO LUCCHINI
Milano

Le due lettere sono conservate rispettivamente nei Carteggi Rajna, lettere Ascoli, presso la Biblioteca Marucelliana, Firenze, lettera LXIX, e nelle Carte Ascoli, presso l'Accademia dei Lincei, Roma, lettera 55/54.

Mil. 13-14-12.91 notte

Carissimo amico, Le scrivo a precipizio e so di espormi a più d'un pericolo. Pure, mi affida la molta bontà ch'Ella ha sempre mostrato e mi affida la buona coscienza. Il Suo articolo nei Rendiconti dei Lincei¹ che ho scorso in questo punto, mi ha grandemente sgomentato. Posso e vorrei sbagliare, ma parmi fermamente che sia messo un po' a repentaglio il decoro di tutti. Non sarebbe egli il caso che lo stesso autore dell'articolo cercasse modo di non lasciar che aprissero bocca i detrattori dei nostri studj e delle nostre Accademie?

Come mai *heréditas* poteva dare un *rédes* lombardo? Altro non avrebbe dato se non *[e]rédita [e]rétta*. Della seconda *e* di *rédes* Ella del resto non s'incarica affatto, e del *-s* si persuade così facilmente! Del *-s* di *-tas*, che si perderebbe pur dove il *-s* punto non ripugna all'indole del linguaggio!

Il tosc. *reda* viene manifestamente da *redare*, come il sopras. e engad. *iérta* viene da *ertâr artâr* = ereditare. Il significato di *rede* pl. «bambini» è naturalmente secondario; cfr. il piem. *masná* ecc. Ma «nomen agentis» qui punto non c'entra, e del resto contravverrebbe allo stesso ragionamento Suo.

La base *heredice* a Lei pare cosa, in questa ridda, da far compassione; e io non voglio, così su due piedi, affermar nulla. Ma, appunto nel gergo semidotto o semicuriale, la seduzione analogica di *códe, códice, vínde, vín-dice, gúde, gúdice* poteva benissimo promuovere un *[e]rède [e]rédice*!

Come poi, Dio buono, crearsi impertubabilmente un *aquítas*? Direb-b' Ella, a tacer d'altro, *femminità* per *femminilità*, *graziità* per *graziosità*, *selvità* ecc.? Oppure ha avuto cuore di fidarsi d'esempj come *cagnità* o *carognità*? E l'*e* pur qui, e il *-s*, e il resto! Qui pure non oserò contraporre alcuna affermazione. Ma da un pezzo vengo pensando, e credo averglielo detto, che veramente si risalga a **lées *lèves* (cfr. *contráa contráva* ecc. Arch. I 306)², *l-áes un-áes, ládice*, e pur *ladrice*, latex; cfr. i tosc. *Pozzo-latino Monte-latino*, Arch. x 39 (e ib. 91 sgg.)³.

Per carità, Ella mi scusi, Le scrivo febbrilmente e come scriverei a un mio figliuolo e con l'animo di uno che da quarant'anni s'illude nella presunzione di giovare a qualche cosa.

Il Suo aff.mo div.mo

G.I. Ascoli

¹ Cfr. la nota introduttiva.

² Cfr. *Saggi ladini*: «Già ricordammo l'*arís* del mil. rustico, valtell. *raís*» (op. cit., pp. 305-6).

³ Cfr. *Dei neogrammatici. Lettera al prof. Pietro Merlo*: «Il napol. *jureche* (judex), che in veste italiana sarebbe *gudic-o*, altro non è per me se non il nominativo, che trova il suo obliquo nell'it. *giudice*» (op. cit., p. 39).

Firenze, 15 dicembre 1891

Riverito signor Professore,

Lei riprende con animo paterno, ed io chino il capo con sentimenti filiali. Pur troppo devo dire a me stesso che degli errori continuerò a commetterne, come ne ho commessi in addietro¹. Ogni volta che devo riconoscere qualcuno, provo un vivo rinascimento; ma non per questo mi rifiuto mai ad aprire gli occhi.

Il mio ordine di idee fu determinato da quel *rità*, su cui non mi pare che cada alcun dubbio. Senza di esso non mi sarebbe certo mai venuto in mente di cercare in *reda* altro che un sostantivo di *redare*. Una volta preso a guardare in quella direzione, ho creduto di trovare una conferma molto valida nella storia dei significati. Accoppiati insieme *rità* e *reda*, veniva naturale l'unire con essi *redes*, del quale riesce di sicuro singolarissimo il genere femminile. L'associarsi anche un valore collettivo aggiungeva altre seduzioni. Per il trapasso fonetico, pensavo a un *rededas*, venutosi a scempiare. L'e dell'ultima sillaba di *redas* avrebbe dovuto trovare la sua ragion d'essere nella seconda sillaba dell'etimo e nell'attrazione analoga dei sostantivi in *es* da *ice*. E pareva poter esser messo in conto, per quel tanto di anomalo che s'ammetteva, la condizione non schiettamente popolare del vocabolo.

Quanto ad *aves*, fu una conseguenza del primo rapporto: *redes: hereditas = aves: aquitas*. Ma dovevo subito dirmi, e non mi dissi invece, che la deduzione non era punto matematica. Dell'*aquitas* avrei potuto cercare la giustificazione in *hereditas* stesso e in quegli altri sostantivi in *tas* che non vengono² da aggettivi; ma il peggio vien dopo. Del *latex* Suo ebbi il gran torto di non rammentarmi. Che Lei medesimo me ne parlasse, non ricordo; ma ora so che me ne aveva detto qualcosa il d'Ovidio³.

¹ Evidente allusione alle severe censure in cui era già incorso il Rajna quando aveva pubblicata la sua nota etimologica su *tosto*.

² Parola di lettura incerta.

³ Al d'Ovidio il Rajna aveva inviato una lettera il giorno innanzi, il 14 dicembre 1891, nella quale ribadiva in sostanza, pur con qualche perplessità, l'ipotesi formulata nella nota lincea (cfr. Carteggio Rajna-d'Ovidio, lettera n. 30, Scuola Normale Superiore, Pisa). Il 27 dicembre invece, dopo aver meditato sulle critiche mossegli dall'Ascoli, le faceva proprie scrivendo all'amico di Napoli: «All'Ascoli risposi immediatamente in modo rispettoso e affettuoso; e davvero di qualunque cosa egli mi possa dire io non mi ho mai a male. È troppa l'ammirazione e la riverenza che gli professo, e son troppo persuaso che in fondo, pur desiderandomi diverso da quel che sono, egli mi voglia bene. In ricambio ho avuto una cartolina assai amorevole.

Quanto al riprendere tra noi in pubblico la discussione, sarà meglio rinunziarci. Gli inconvenienti sarebbero assai più dei vantaggi. Se ho sbagliato, non m'adonterò che il mio sbaglio sia messo in evidenza.

Lo sbaglio che ho dichiarato apertamente all'Ascoli è stato quello di stabilire una proporzione

redes: hereditas = aves: aquitas,

mentre tra i riflessi che si possono supporre per i due vocaboli latini in un ambiente di non schietta popolarità - *rededas* e *avedas* - le condizioni son diverse. E così riconosco anche la giustezza dell'obiezione necessaria a proposito di *aquitas* così dall'Ascoli come da te. Non è tuttavia esatto che derivati siffatti non s'abbiano se non attraverso gli aggettivi: *hereditas* stesso, *virginitas*, *tempestatas*, *aetas*, il medievale *quidditas* e così via non

Veda se in queste cose ci sia nulla che valga ad attenuare la mia colpa. A ogni modo accolga i sensi di profonda devozione che Le professa

il Suo obbl.mo
Pio Rajna

passano di lì. Ma se si guarda al senso, questi esempi non costituiscono dei paralleli pienamente appropriati per la forma supposta da me. Soggiungerò tuttavia che anche per l'etimologia di *latex* le difficoltà non mi paiono scemare. Può ben essere che il vocabolo sia stato di uso abbastanza largo; e certo assai opportunamente l'Ascoli mi ricorda *Pozzolatino*, *Montelatino* ed altro ancora; ma nella famiglia di *aves* il *v* mi prende sempre più l'aria di etimologia» (Carteggio cit., lettera n. 31). Il passo costituisce perciò la prova innegabile che la «palinodia» non era dettata soltanto da deferenza e rispetto nei riguardi del glottologo (le cui intemerate erano peraltro proverbiali), ma da sincera convinzione e dalla consapevolezza che la nota era fondata su argomenti alquanto dubbi.